

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 29 aprile 2017

Sabato 29 aprile 2017, dalle ore 9.30 alle ore 12.45, presso la Casa di spiritualità "A. Barelli", di Alberi in Meta, si è riunito il **Consiglio Pastorale diocesano** (CPD), su convocazione dell'Arcivescovo S.E. Mons. Francesco Alfano (Prot. n. 75/17), per riflettere sul seguente odg:

- 1) Approvazione del verbale della precedente sessione di Consiglio (25 febbraio 2017);
- 2) "Verso un Piano Pastorale diocesano pluriennale": introduzione dell'Arcivescovo;
- 3) Varie ed eventuali.

Sono presenti: sac. Cafiero Mario, sac. D'Esposito Antonino, sac. Dello Ioio Aniello, sac. Guadagnuolo Francesco, sac. Santarpia Antonio, Arpino Franco, Aversa Salvatore, Balestrieri Luca, Cavallaro Gianfranco, Di Nocera Michele, Gargiulo Giuseppe, La Mura Filomena, Lambiase Anna, Longobardi don Maurizio, Martone Benedetta, Martone Laura ov, Miccio Michele, Pinto sorella Cosma, Porreca Flora, Savarese Tommaso, Scarfato Liberata, Vanacore Raffaele, Vanacore Rosa.

Sono assenti giustificati: padre Ceglia Giuseppe, sac. Gargiulo Vincenzo, sac. Giudici Carmine, sac. Leonetti Mimmo, Aprea Gianfranco, Berrino Libero, Cannavacciuolo Ciro, Cerrotta Ferraro Silvana, Chimenti Rosario, Coppola De Iulio Patrizia, D'Antuono Carlo, Fontanella Raffaele, Iacondino Rosa Paola, Ianieri Anna, Malafronte Christian, Martone sr. Gabriella, Morvillo Flavio, Quagliarella Gennaro, Trovato Lucrezia.

Partecipano, invitati dall'Arcivescovo, don Salvatore Abagnale e don Emmanuel Miccio, vice-direttori rispettivamente dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi e dell'Ufficio Liturgia e Ministeri.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo, Mons. Francesco Alfano; verbalizza Laura Martone, segretaria.

Prima di iniziare i lavori, i consiglieri presenti celebrano **l'Ora Terza**, in cui viene proclamato il brano degli Atti degli Apostoli (At 2,14.22-33), prima lettura della Liturgia della Parola di domani, III domenica di Pasqua. Questa la meditazione offerta da **Mons. Alfano:**

Il brano del Libro degli Atti ascoltato ci rimanda al giorno di Pentecoste, in cui gli apostoli fanno esperienza piena del frutto della Pasqua: il dono dello Spirito Santo.

La gente sente gli apostoli predicare, mentre fino a poco prima erano bloccati dalla paura. Pietro annuncia il Signore Gesù, a partire dalla sua esperienza, ma non lo fa da solo; Pietro è con gli undici, si alza e parla. E' l'annuncio della Pasqua che viene proclamato solennemente dai discepoli. E' annunciando che si condivide la gioia della Pasqua, annunciando la causa del cambiamento della propria vita. Pietro parte dal kerigma e annuncia la storia umana di Gesù, attraverso la quale si è manifestata la presenza di Dio, storia di cui il popolo ha fatto esperienza. Ci sono qui due elementi fondamentali dell'annuncio: il primo è costituito dal racconto dei miracoli, segni e prodigi, operati da Gesù; l'altro elemento è la consegna! "Consegnato a voi", è l'elemento della croce, della sofferenza che Gesù ha sperimentato durante tutta la vita, ma soprattutto alla fine. La consegna non è un incidente di percorso, ma il disegno prestabilito da Dio. E' il dono di Dio agli uomini. Mentre gli uomini uccidono Gesù, Dio lo consegna loro per la salvezza di tutti. C'è un capovolgimento di prospettiva: voi lo avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato. Sono gli elementi del kerigma. E' l'annuncio di speranza che deve risuonare nella nostra azione pastorale! Pietro, rimandando alla Scrittura, ricorda che Dio non poteva lasciare il suo eletto in balia della morte, evidenziando che quello che Dio aveva detto, ora si compie in Cristo. Lo evidenzia anche attraverso l'esperienza dei discepoli: "Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni". Questo vale anche per noi: non si può annunciare Cristo, senza essere coinvolti. Un coinvolgimento non solo emotivo o razionale, ma esistenziale. Noi annunciamo quel Cristo che abbiamo incontrato ed ha trasformato la nostra vita: un incontro vero, fruttuoso! Il dono dello Spirito mette le persone in grado di fare esperienza del Risorto: voi stessi ne siete testimoni.

Di fronte a queste pagine degli Atti, ci interroghiamo su com'è l'annuncio oggi, quanto ne siamo coinvolti. Ci chiediamo se la nostra missione e il nostro annuncio sono segnati dalla gioia del Vangelo, se abbiamo la stessa gioia dei discepoli. Questo chiediamo al Signore, per la nostra Chiesa in cammino.

Dopo la preghiera, la **segretaria** saluta i presenti, comunica gli assenti giustificati e, essendo il Consiglio in numero legale, dichiara valida la sessione; quindi passa subito al **primo punto all'OdG**. Non essendoci osservazioni, il verbale del 25 febbraio 2017, che tutti hanno ricevuto in allegato alla convocazione, viene approvato all'unanimità.

Si passa così al **secondo punto all'OdG**: *“Verso un Piano Pastorale diocesano pluriennale”*.

Mons. Alfano introduce la riflessione dicendo che ritiene sia il momento di individuare delle piste che ci possano accompagnare nei prossimi anni e che siano corali, profetiche e coraggiose.

Guardando al nostro cammino di Chiesa, ricorda che già dallo scorso anno le Linee Pastorali sono state impostate in vista di quella svolta chiesta da Papa Francesco, attraverso l'Evangelii Gaudium (EG), alla Chiesa tutta e alla Chiesa Italiana, in particolare, nel Convegno Ecclesiale di Firenze. Stiamo cercando così di far nostre le indicazioni del Papa, ed anche quest'anno, a partire dall'Esortazione Apostolica, la Curia Pastorale ha sviluppato un piccolo percorso formativo per le comunità parrocchiali, per aiutarle a crescere nella missionarietà e nella corresponsabilità.

Ci sono state, però, luci ed ombre nel procedere su queste indicazioni, e diversi sono i motivi che ne stanno facendo slittare i tempi di attuazione. Contemporaneamente è stato rielaborato lo Statuto per il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), organismo di comunione e corresponsabilità, che deve essere costituito, o ricostituito, in ciascuna comunità, in seguito al percorso formativo!

Ora, anche se questa tappa non è conclusa e occorre continuare ad impegnarsi perché proceda, secondo l'Arcivescovo, è necessario cominciare a pensare al futuro, per poter giungere ad elaborare un piano pastorale per i prossimi anni, coinvolgendo tutte le realtà ecclesiali e soprattutto le comunità parrocchiali riunite in Unità; un Piano pluriennale che possa sostenere nel tempo il cammino della nostra Chiesa diocesana e permettere di sviluppare una programmazione a più ampio respiro.

L'Arcivescovo ricorda che ciascuno dei membri del Consiglio non rappresenta qui semplicemente se stesso, ma è portavoce ed interprete della realtà che impersona, pertanto invita i consiglieri a cogliere l'importanza di questi appuntamenti e a crescere sempre di più nel senso di responsabilità verso questa Chiesa, che non si identifica certamente con noi, ma a cui noi offriamo un servizio molto importante; come CPD abbiamo una responsabilità delicata, non stiamo qui per prendere decisioni dall'alto, ma per dare indicazioni su quello che dev'essere il cammino diocesano e, attraverso il contributo, il coinvolgimento e l'impegno di ciascuno di noi, dobbiamo far sì che tutti si sentano coinvolti il più possibile.

Così, come primo passo da compiere verso un piano pluriennale, Mons. Alfano chiede al Consiglio di raccogliere quanto si sta vivendo nelle diverse realtà, per andare verso un cammino unitario e giungere ad individuare obiettivi che siano condivisi da tutti; si tratta di effettuare un piccolo discernimento comunitario suddivisi in gruppi, su piste di lavoro costruite intorno ai verbi di Firenze, secondo il raggruppamento da noi scelto negli Orientamenti Pastorali di questi ultimi due anni.

Quindi i Consiglieri presenti si sono divisi in due gruppi di lavoro, nei quali si sono raccontati e confrontati sulle piste indicate di seguito, differenziando le attenzioni.

“Uscire”.

- *Evidenziare i primi segni di missionarietà sperimentata dalle Comunità.*
- *Quanto è bello e quanto è possibile il rinnovamento missionario della pastorale? Quali prospettive si intravedono?*

“Annunciare”.

- *In quale considerazione sono, e quale ansia missionaria provocano le “periferie esistenziali” nella vita della Comunità?*
- *Come arrivare ad esse?*

“Abitare, educare, trasfigurare”.

- *Con quali segni, strumenti ed aperture una Comunità formata abita, educa e trasfigura la famiglia ed il territorio?*
- *Quali sono le sinergie sperimentate, e quali quelle possibili?*

Per il primo gruppo, che doveva riflettere prioritariamente sull'Uscire e poi su Abitare, educare, trasfigurare, **relaziona don Emanuel Miccio**, che è stato moderatore del gruppo. Questo quanto emerso:

Uscire è (iniziative realizzate o possibili):

- Tentare di raggiungere ogni angolo della parrocchia, attraverso celebrazioni eucaristiche dislocate, cenacoli di preghiera o di riflessione biblica, momenti di convivialità
- Sfruttare le feste patronali per un contatto e un coinvolgimento più pieno della comunità
- Rendere il Consiglio Pastorale Parrocchiale realmente rappresentativo delle realtà che compongono la comunità, anche se non specificatamente cristiane
- Vivere missioni popolari che siano un tempo straordinario di incontro e di dialogo
- Avviare associazioni di volontariato, rendere le persone protagoniste dell'agire come Chiesa
- Tessere una rete tra le realtà, associazioni, iniziative presenti sul territorio
- Non sottrarsi al dialogo con le istituzioni, anche se può pesare, essere infruttuoso e a volte addirittura scandalizzare
- Dare concretezza alle Opere Segno, a livello diocesano, di unità pastorale e parrocchiale
- Cogliere la sfida giovanile

Uscire è (uno stile nuovo, ogni volta nuovo):

- Innanzitutto mettersi alla presenza dell'altro, senza primariamente avere qualcosa da dire o da portare
- Passare dall'evento “una tantum” al camminare insieme
- Essere aperti all'ascolto e alla conoscenza della realtà altrui
- Creare la possibilità di un confronto
- Cambiare l'ordinario, assumere un nuovo stile in quello che già si fa, rimotivare o rilanciare, senza per forza stravolgere o aggiungere altro.
- Essere presenti anche in luoghi non cristiani
- Resistere quando una parola o una presenza sembrano tempo perso
- Partire da una ricchezza; c'è sempre bisogno di fare attenzione a quanto di buono c'è
- Conservare, facendole dialogare, le diversità insite in una parrocchia
- Monitorare e verificare il cammino, per poter correggere eventuali errori e poter crescere come Chiesa
- Compromettersi, rischiare, abbandonare la sicurezza delle “sacrestie” per accettare il rischio di essere “sporcati” dalla realtà
- Sentire il bisogno di ritornare ogni volta alla fonte per essere “guariti”.

Don Salvatore Abagnale, moderatore del secondo gruppo di lavoro, che si è soffermato principalmente sull'Annunciare e poi su Abitare, educare, trasfigurare, relaziona su quanto emerso. A partire dal titolo del foglio di lavoro, “Sognate anche voi questa Chiesa”, ci si è interrogati su questo sogno: ci si è resi conto che il sogno c'è, ma la sua concretizzazione è difficile, è necessario far attenzione a che il sogno non sia troppo distante dalla realtà. Ciò vale anche per un possibile piano pastorale, il problema non è tanto nella progettazione bensì nella sua

realizzazione, nella ripercussione che un piano pastorale ha nelle nostre comunità.

C'è bisogno di cambiare le nostre mentalità e questo è possibile se si vive la centralità del kerigma, perché accogliere il Kerigma nella propria vita è accogliere lo stile evangelico, che è di per sé stile coraggioso e missionario. Questo ci renderà capaci di concretizzare ciò che andiamo progettando e ci farà scorgere il positivo nell'esperienza che stiamo vivendo.

Ad esempio, le schede di approfondimento dell'Evangelii Gaudium, sono state molto apprezzate, ma ci dovrebbe essere una conseguenza nelle comunità.

Si sente dire che, come cammino diocesano, stiamo perdendo tempo, non stiamo concludendo niente, ma in realtà siamo una comunità in cammino, che si trova di fronte a strade diverse, da poter percorrere. E in queste molteplici vie, abbiamo bisogno di trovare la nostra strada.

Ma qual è la strada giusta? Ad esempio, sembra che l'oratorio possa risolvere i problemi dei ragazzi, ma non è vero! Perché anche con l'oratorio ci sono i problemi; uno per tutti: l'attenzione ai ragazzi 'difficili' chiede persone qualificate, che non abbiamo nelle parrocchie!

Ancora, sembra che le nostre parrocchie non sentano più la passione per la missione, che invece è molto sentita dai movimenti laicali; ma sembra che neanche questi riescono a rispondere alla sete che c'è nel cuore dell'uomo. E' stato messo, poi, in evidenza l'importanza che le confraternite hanno avuto nel passato: sono state capaci di porre attenzione alle 'periferie', hanno costruito ospedali, ma di questo oggi non c'è traccia.

Tornando al piano pastorale, è emerso che esso dovrebbe porre attenzione ai giovani. Molti di loro non sanno nemmeno cosa cercare; perciò andrebbero aiutati ad interrogarsi sui doni ricevuti ed anche su come metterli a servizio degli altri e della Chiesa. Inoltre un piano pastorale dovrebbe prevedere una formazione per gli operatori pastorali; a tal proposito si è detto di porre attenzione non solo ai catechisti ma anche, ad esempio, alle 'sentinelle del quartiere', capaci di cogliere i problemi delle persone con cui si vive. Da ultimo è emersa una difficoltà nella scelta dei sacerdoti: occorre far attenzione ai carismi di ciascuno e inviarli in base a questo in un particolare territorio. A volte, infatti, pur in presenza di sacerdoti validi, non riescono ad operare per quel che occorre alle comunità; inoltre, spesso ci si trova di fronte all'individualismo, che non fa portare i frutti sperati; questo può avvenire anche in particolari gruppi o movimenti che realizzano iniziative significative, ma poco legate alla realtà.

Nel gruppo si è anche fatto cenno al percorso avviato per le famiglie in crisi, che è visto da tanti come un'esperienza molto positiva, certamente da continuare! Infatti, afferma don Salvatore concludendo, un piano pastorale non può ignorare i tanti problemi esistenti nelle nostre realtà: famiglie in difficoltà, ma anche droga e spaccio, camorra, etc.

Visto che i partecipanti ai due gruppi non intendono aggiungere altro, prende la parola **l'Arcivescovo, Mons. Alfano**, il quale rileva, anzitutto, l'atteggiamento positivo nella lettura della realtà operata dai due gruppi di lavoro, nel riconoscere i doni ricevuti e le tante ricchezze di esperienze presenti. L'Evangelii Gaudium ci chiede di leggere la realtà proprio alla luce del nostro cammino di fede. Tutto ciò ci impedisce di avere la presunzione di pensare che dobbiamo partire sempre da noi o da zero, c'è un cammino che sta segnando le nostre comunità! Tutto ciò non è solo un atteggiamento, ma un metodo. Senza entrare nelle cose dette dai gruppi, Mons. Alfano è contento di sentire che, nonostante le tante difficoltà accennate all'inizio, in alcune realtà c'è stato entusiasmo per le schede sull'EG preparate dalla Curia.

Certo, aggiunge, ci sono anche dei punti oscuri: l'individualismo personale ed ecclesiale, il protagonismo, la mentalità che non ci consente di cambiare, per i tanti condizionamenti esistenti, la paura di rischiare lasciando il vecchio, visto che il nuovo è incerto e può compromettere e sporcare. Bisogna rifondare continuamente, andando alla sorgente. Questo quadro generale, comunque, ci fa guardare al futuro con fiducia e con senso di responsabilità.

Mons. Alfano accoglie quanto è emerso in vista di un piano pastorale. Anzitutto l'attenzione

affinchè il sogno non sia troppo distante dalla realtà: bisogna tener presente quello che siamo, anche guardando al passato, e ciò che portiamo come esperienza.

Dobbiamo mirare ad un piano pastorale che ci accompagni davvero, non come prontuario, ma come compagno di cammino. Quello che ci può aiutare è la centralità del kerigma, che crea in ciascuno di noi uno stile diverso, lo stile del Vangelo, stile missionario, coraggioso, di estroversione! Occorre che questo stile non sia solo affermato, ma condiviso e verificato, nella corresponsabilità. La verifica è importante, perché consente di crescere aiutandoci a capire a che punto siamo e come dobbiamo procedere.

Nella concretezza di un piano pastorale, è stata evidenziato che occorre un'attenzione speciale per i giovani. Proprio in questo periodo si è avviato il cammino verso il Sinodo dei Giovani. Ci sono difficoltà nel passaggio dall'età adolescenziale a quella giovanile ed anche le nostre proposte spesso non sono adeguate. L'attenzione speciale ai giovani si colloca poi in riferimento all'attenzione per la famiglia. C'è bisogno di un ripensamento dell'intera pastorale familiare, come richiede l'Amoris Laetitia, anche se come Diocesi abbiamo già avviato delle attenzioni specifiche.

Mons. Alfano afferma, poi, che è molto importante la sottolineatura fatta sull'assegnazione dei sacerdoti alle diverse comunità, bisogna tener conto sia dei loro doni che delle esigenze delle realtà che si intende affidare loro; si tratta di un criterio non secondario.

Tra i tanti spunti offerti da questo primo approccio, c'è anche quello sulla formazione, discorso essenziale in un piano pastorale. Si è parlato delle 'sentinelle del quartiere', al di là di questa espressione noi vogliamo una formazione che ci consenta non solo di uscire, ma anche che ci faccia diventare sentinelle, attente a quello che accade e capaci di restare.

L'Arcivescovo conclude affermando che, anche se per mancanza di tempo gli altri tre verbi (abitare, educare, trasfigurare) non sono stati approfonditi, essi sono stati comunque presenti trasversalmente nei nostri lavori. Pertanto chiede, adesso, di decidere come continuare a camminare verso un piano pastorale pluriennale, tenendo conto che il prossimo CPD si terrà il 24 giugno; egli auspica, infatti, che per quella data si arrivi al Consiglio con delle proposte su come raccogliere il materiale esistente e su come coinvolgere l'intera comunità.

Don Antonio Santarpia ritiene che bisogna stare attenti ai bisogni e ai tempi delle diverse comunità, al fine di coinvolgerle opportunamente nell'elaborazione del piano pastorale. Rileva che certe difficoltà riscontrate nel cammino formativo, a partire dalle schede, siano state causate dal mancato raccordo proprio con i tempi e le esigenze delle diverse comunità parrocchiali.

Michele Miccio propone di tenere un'altra riunione di Consiglio, prima di quella già fissata per il 24 Giugno, al fine di completare il lavoro avviato oggi.

Mons. Alfano, pur comprendendo la validità della proposta, ritiene che c'è una difficoltà organizzativa evidente per la sua attuazione, pertanto propone di costituire qui una commissione che, nella prossima seduta, offra al Consiglio alcune proposte su come continuare il cammino verso un piano pastorale: per esempio, la richiesta di un convegno diocesano, o altro... **Don Antonio Santarpia** propone che, nella prossima riunione del CPD, si completi il lavoro di oggi, affrontando gli altri tre verbi e, poi, ci si interroghi su come coinvolgere le comunità, sempre in vista di un piano pastorale.

Gianfranco Cavallaro, a proposito dell'ascolto, invita a non dimenticare la ricchezza di contenuti emersi nel Convegno di Vico Equense, in cui ci si è ampiamente confrontati sui cinque verbi, coniugandoli in alcuni ambiti di vita. E' il momento di recuperare quel materiale e riorganizzarlo con quanto emerso oggi, tenendo conto del cammino fatto in questi due anni.

Don Antonino D'Esposito invita a non essere dispersivi. Ritiene che i contenuti su cui lavorare già ci siano; inoltre, poiché gli uffici di Curia si stanno riunendo, potrebbero essere loro a portare proposte al Consiglio. Inoltre occorrerà concentrarsi sul Sinodo dei Giovani. Invita, infine, a concretizzare nel prossimo CPD, tenendo conto della inevitabile pausa estiva.

Gianfranco Cavallaro concorda con la proposta di costituire una commissione preparatoria dei lavori, ma ritiene che debba nascere dal CPD. Ravvisa il pericolo di sovrapposizione tra il lavoro svolto negli incontri degli Uffici e Servizi di Curia (ambito pastorale), a cui egli partecipa, e il compito del CPD. Al contempo vede positivo il raccordo tra queste due realtà.

Don Mario Cafiero chiede che il Consiglio di giugno dia delle indicazioni concrete alle comunità parrocchiali, anche per evitare che a motivo del ritardo, mancando di indicazioni diocesane, queste a Settembre, organizzino per proprio conto il loro percorso annuale.

Don Aniello Dello Ioio invita a non avere fretta. Riflette che molte comunità non hanno ancora rinnovato i Consigli Parrocchiali. Per il CPD di Giugno, una commissione sintetizzi il lavoro fatto oggi e, in quella sede, si lavori ancora per gruppi. Concordando con quanto ha detto Gianfranco, ritiene che da un lavoro di raccordo tra il CPD e la riunione degli Uffici e Servizi di Curia, si possano far giungere alle Parrocchie alcune indicazioni su cui convergere.

Anche **Don Emmanuel** ritiene che bisogna tenere conto del coinvolgimento delle comunità parrocchiali.

L'Arcivescovo ricorda che ci si sta interrogando proprio su questo aspetto, vale a dire su come coinvolgerle concretamente e che intanto continua il cammino in vista della costituzione dei CPP e della successiva formazione dei membri di tali consigli rinnovati. Chiede, quindi, al Consiglio di esprimere una commissione che, tenendo conto di quanto fin qui maturato, senza dimenticare le Opere Segno, faccia delle proposte sui metodi e sui tempi per il coinvolgimento delle comunità parrocchiali, visto le difficoltà che si stanno incontrando.

La commissione risulta così costituita: i tre responsabili degli Uffici di Curia (d. Salvatore Abagnale, d. Emmanuel Miccio, d. Mimmo Leonetti), d. Antonio Santarpià, d. Aniello Dello Ioio, Gianfranco Cavallaro, Anna Lambiase, Benedetta Martone, Michele Miccio, la Segretaria del CPD (Laura Martone). Verranno inseriti almeno altri due membri tra i consiglieri assenti, dopo averli consultati.

Tale Commissione si riunirà Sabato 13 maggio, alle ore 10:00, presso la Parrocchia di Maria SS. dal Carmine a Castellammare di Stabia.

La sessione si conclude alle ore 13,00, dopo una breve preghiera conclusiva guidata dal Vescovo.

La segretaria

